

il programma comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

Sunpl. al n. 12 del 12-6-1982 de « Il programma comunista ». Reg. Trib. Milano, 2839/53-189/68. Cas. post. 962, 20101 Milano. Stampatore Timec, Albairate (MI). L. 300.

Chi ha paura della scala mobile?

Un passo dopo l'altro, un boccone dopo l'altro, i padroni si rimangano le modeste conquiste ottenute dagli operai con le lotte degli ultimi 15 anni. « Non possiamo permetterci certi lussi; l'Italia non può vivere al di là dei propri mezzi », predicano in coro Agnelli, Ciampi, Spadolini, de Benedetti, Andreatta, i professori di economia, i giornalisti « grandi firme » (e anche quelle non troppo grandi).

CHI VIVE AL DI LA' DEI PROPRI MEZZI?

Vogliono forse alludere alle molte villette e seconde case costruite da bottegai, piangenti sempre miseria e con imponenti fiscali sui 4 milioni annui? Vogliono forse alludere alle barche da diporto che affollano i porti italiani o alle folle di « risparmiatori » (titolari di BOT o di titoli nei fondi d'investimento), clienti abituali delle agenzie specializzate in « inclusive tours », che si incontrano con frequenza maggiore che gli altri cittadini del MEC in tutte le città del mondo, da New York ad Hong Kong? Pare di no, anzi le agenzie di viaggio chiedono di alzare i « tetti » della valuta da esportare. La rendita edilizia si è moltiplicata per 4 o 5 dal 1975 in poi, eppure i proprietari si lamentano ed il governo dice che farà il possibile. I prezzi delle varie merci salgono, ma è « irragionevole » porre « tetti » ai prezzi. I BOT hanno avuto rendimenti del 21% annuo (cinque punti in più del tetto posto agli aumenti delle retribuzioni) e si dice che è « paleomarxista » voler negare un « modesto guadagno reale » a chi ha accumulato un « gruzzoletto » con il sudore della fronte (di solito altrui). No, bottegai, finanzieri, professionisti, imprenditori, non vivono mai, per definizione, al di là dei propri mezzi.

Quando si parla di sprechi da eliminare, i padroni e i loro servi alludono unicamente o ai salari operai o ai trattamenti previdenziali e assistenziali per occupati e disoccupati. Là sta il lusso, là sta lo scialo, operai che guadagnano ben 6 o 700.000 lire al mese. « Che vergogna! », dicono il giornalista di successo ad alcuni milioni al mese, il magistrato che non muore di fatica, prende 2 milioni al mese e va in pensione con il 94,6% dell'ultima retribuzione, il « piccolo » proprietario che prende mezzo milione al mese per il suo appartamento mobiliato.

Per i borghesi lo « spreco » è il salario per chi lavora, l'assegno per chi è stato espulso dal posto di lavoro. E' proprio la quantità di ricchezza che si riesce ad estorcere agli operai, la quantità di fatica non pagata quella che alimenta il benessere delle altre classi. Ecco perché questi ceti,

che formano la cosiddetta « opinione pubblica », sono così scatenati contro gli operai, così desiderosi di schiacciarli, metterli a posto, dargli una lezione. Poiché sono gli operai che producono tutta la ricchezza, tutti quelli che

non producono nulla (finanzieri, « risparmiatori », professori, giornalisti, intellettuali, giudici, politici), se vogliono vivere bene, devono accertarsi che consistenti quote di ricchezza siano rapinate ai lavoratori e date a loro.

BISOGNA CAMBIARE DIREZIONE

Come si difendono gli operai da questo assalto? La rabbia è grande, il desiderio di fare una vera lotta è pure grande, come hanno mostrato gli scioperi spontanei scop-

piati all'annuncio della disdetta della scala mobile. Ma il movimento operaio paga un grandissimo prezzo al fatto di essere diretto dai partiti e sindacati riformisti.

Essi, in oggettiva convergenza con i desideri dei borghesi, addossano sulle pazienti spalle degli operai ogni genere di doveri verso l'intera società, cioè verso le altre classi. Bisogna ricostruire l'Italia nel 1945? I padroni, responsabili della guerra e delle distruzioni, non si vedono confiscare le loro ricchezze, ma si vedono regalare tante ore di lavoro gratis, tanti salari di fame. Tra il '50 e il '60, mentre la produzione aumentava

(continua a pag. 2)

Respingiamo l'attacco del padronato e del governo

LA NOSTRA DETERMINAZIONE ALLA LOTTA DEVE ESSERE ALTRETTANTO PUNTUALE E ANCHE MAGGIORE DI QUELLA CHE PADRONATO E GOVERNO DIMOSTRANO CONTRO IL PROLETARIATO

GIÙ LE ZAMPE DALLA SCALA MOBILE!

- Nessuna sterilizzazione
- Punto unificato

- NO AL TETTO DEL 16%!
- DIFESA INTRANSIGENTE DEL POSTO DI LAVORO AL DI LA' DELLE COMPATIBILITA' AZIENDALI
- SALARIO GARANTITO A TUTTI I DISOCCUPATI
- NO ALLA NUOVA STANGATA DELLE TARIFFE E DELLE TASSE

APRIAMO I CONTRATTI PER

- Aumenti salariali uguali per tutti
- 35 ore subito, sganciate dalla produttività
- Rientro di tutti i lavoratori in cassa integrazione
- No alla mobilità

COSTRUIAMO UNA FORZA PROLETARIA ORGANIZZATA E INDIPENDENTE DALLA POLITICA COLLABORAZIONISTA!

Piena soddisfazione sindacale (e governativa) per l'accordo autoferrotranvieri: garantito il tetto del 16% e l'incremento della produttività del 15%!

Lo spauracchio degli scioperi selvaggi sembra allontanato nel tempo per un bel po': l'accordo per gli autoferrotranvieri (150 mila lavoratori) prevede quattro favolose rate

da qui alla fine del 1984 con le quali i lavoratori intascheranno la vertiginosa cifra di 120 mila lire (primo gennaio '82, più 25 mila; primo luglio '82, più 38 mila; primo gennaio '83, altre 25 mila; nel 1984, infine, ancora 25 mila).

La rateazione assicura il contenimento degli aumenti sotto il tetto del 16%, mentre — e non a rate, ma subito — i lavoratori assicureranno un incremento di produttività del 15% rispetto al biennio '80-'81. E mentre i grandi esperti studieranno la maniera per spremere più sudore possibile ai proletari, la posta in gioco è: niente più scioperi selvaggi. Ma l'accordo sindacale deve vedersela con una categoria che ha sempre dato del filo da torcere mai supportando la camicia stretta dei codici di comportamento. A quando il primo sciopero selvaggio?

E' a disposizione
il pieghevole
**CONTRO LA
PREPARAZIONE
DELLA GUERRA
IMPERIALISTA
PREPARARE
LA RIVOLUZIONE
MONDIALE**

repressione

si pongono chiaramente sul terreno della lotta di classe e della sua organizzazione, sul terreno antiborghese e anticollaborazionista. Non è un caso che le forze dell'ordine siano direttamente e indirettamente sostenute e aiutate da tutte le forze politiche e sindacali che lavorano per la pace sociale, per la conciliazione fra le classi, per la salvezza dell'economia aziendale e nazionale. Da quelle forze che considerano l'assenteista un truffatore, il proletario combattivo un pericolo, l'organizzatore classista un criminale.

La repressione borghese, in regime di democrazia sempre più blindata contro i pericoli di esplosioni sociali, ha però anche lo scopo di contribuire ad ottenere un certo consenso verso la classe dominante per il quale essa fa leva sulla paura, sull'incertezza, sull'insicurezza del posto di lavoro come della vita. Un consenso che, venendo meno la possibilità di distribuire briciole di benessere, è costantemente minato dalle contraddizioni sempre più acute che lo sviluppo della società capitalistica non fa che aggravare. Di fronte ad una crisi incalzante e ad una situazione sociale le cui tensioni sono sempre più incontrollabili, la classe dominante cerca il consenso presso gli strati piccolo-borghesi e l'aristocrazia operaia alimentandolo con quella parte di «garanzie» che ancora riesce a distribuire. Facendo leva su questi strati la classe dominante ha dato inizio a tutta un'opera preventiva di repressione e di intimidazione nel tentativo di neutralizzare anticipatamente (e vorrebbe tanto esorcizzarlo) ogni possibile scoppio sociale, ogni possibile lotta spontanea che presenti le caratteristiche di una lotta al di fuori del quadro dei rapporti ormai consolidati fra governo, padronato e sindacati tricolore. Non solo la lotta ad oltranza di 35 giorni alla Fiat ammonisce sulla potenzialità del movimento operaio, ma le stesse lotte proletarie in Polonia o in Turchia, in Spagna o in Algeria, in Gran Bretagna o in Brasile,

in Medio Oriente o nel Centro America, ammoniscono la classe borghese sulla forza rappresentata dal proletariato, forza che non solo per esprimersi pienamente e vittoriosamente, ma anche solo per difendersi adeguatamente, necessita di una buona organizzazione e di una buona guida classista.

La repressione borghese colpendo oggi gli elementi politicizzati e i proletari più sensibili alla causa di classe, intende colpire preventivamente chi rappresenta o può rappresentare capacità organizzativa e direttiva del movimento proletario di massa spontaneo.

Per questa ragione, e in un'ottica non statica o ideologica, ma dinamica e nello sviluppo accidentato ma reale delle contraddizioni di classe, le avanguardie politiche e di lotta attualmente sotto i colpi dell'avversario per i loro tentativi di rispondere alle esigenze della lotta proletaria da un punto di vista non collaborazionista, non conciliatore e pacifista, ma di classe, fanno parte del movimento proletario e ad esso le rivendichiamo. Esse subiscono oggi quel che la repressione borghese destinerà alle masse proletarie domani come gli esempi in Turchia o in Polonia, in Salvador o in Libano stanno dimostrando.

All'ordine del giorno oggi c'è l'autodifesa proletaria. Le sue basi naturali e indispensabili sono sul terreno della difesa intransigente delle condizioni di vita e di lavoro; dell'organizzazione classista indipendente dalle istituzioni borghesi e dalla politica collaborazionista; del collegamento fra organismi classisti per un fertile e necessario scambio di esperienze; dell'uso di metodi di lotta classisti, dal picchetto al corteo, dalla resistenza alla risposta decisa alle intimidazioni padronali o poliziesche; sul terreno di obiettivi di lotta interessanti e aggreganti i proletari, partendo dalle condizioni reali.

Alla repressione borghese rispondiamo con l'autodifesa proletaria!

Preavviso di 15 giorni per scioperare nel pubblico impiego: un bel risultato della legge-quadro voluta anche dal sindacato!

Per la prima volta viene fissato l'obbligo di preavviso di 15 giorni per lo sciopero nel pubblico impiego: l'autoregolamentazione è una cruda realtà per tutti i dipendenti civili dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici, delle unità sanitarie.

Col varo di questa legge-quadro, si realizza un riconoscimento che la contrattualità del settore pubbli-

co non ha mai ricevuto, e viene formalmente riconosciuto il potere del sindacato nell'ambito del trattamento economico del personale e dell'organizzazione del lavoro, e ciò è fonte di grande soddisfazione per Lama e Carniti. Il codice di autoregolamentazione diventa però la condizione necessaria perché il governo dia inizio alle trattative per i rinnovi contrattuali. Un risultato davvero soddisfacente!

La lotta delle masse oppresse palestinesi e libanesi è anche la nostra lotta

Asserragliati nei bunker di Beirut, i Palestinesi resistono in modo eroico ai carri armati israeliani: un altro massacro che va ad aggiungersi ai bagni di sangue del «Settembre Nero» e di Tall-el-Zaatar.

L'obiettivo di Israele è chiaro: cacciare sempre più lontano le masse palestinesi, annientarle militarmente, confinarle in «riserve» da cui non possano più uscire. E' questa l'unica soluzione del problema concepibile dal capitalismo internazionale e dal suo gendarme nella zona, Gerusalemme.

Ma — al di là delle stragi e delle distruzioni — la tragedia dei Palestinesi è anche quella della loro assoluta solitudine politica e militare, il vicolo cieco in cui una dirigenza piccolo-borghese li ha cacciati, a forza di appoggiarsi alle borghesie arabe locali viste come alleati fraterni, come sostenitori sicuri e fedeli della causa degli oppressi e dei senza-riserve. In realtà, tutti questi paesi si sono mossi esclusivamente entro l'orbita dettata dal loro protettori imperialisti (USA e URSS in testa), e hanno appoggiato i Palestinesi fin dove i propri interessi lo consigliavano e consentivano, utilizzando il grandioso potenziale di abnegazione ed eroismo esclusivamente in chiave anti-israeliana e per puri calcoli nazionali. L'aver puntato su questi paesi ha segnato, fin da oggi, il tragico destino delle masse palestinesi.

Queste masse, disperse in tutti i paesi arabi — e nella stessa Israele —, sono un pericoloso detonatore di tensioni accumulate per decenni e giunte in più d'un paese a livello di guardia. PER QUESTO sono state tradite dai loro falsi alleati.

Nonostante questo ennesimo massacro, la loro lotta avrà uno sbocco positivo se si porrà all'AVANGUARDIA NELLA LOTTA DELLE MASSE SFRUTTATE ARABE non solo contro l'imperialismo israeliano, ma anche contro le loro stesse borghesie.

Nell'incendio di classe che divamperà, le masse arabe oppresse potranno allora trascinare con loro anche i proletari israeliani. L'apporto dei combattenti palestinesi, la loro esperienza guadagnata in quarant'anni di impari lotta, daranno un contributo decisivo.

Ecco che cosa sta maturando nelle carnicine di Beirut e Sidone, e noi comunisti rivoluzionari, mentre piangiamo le migliaia di caduti, guardiamo a QUESTA PROSPETTIVA e per essa lavoriamo. E' una prospettiva resa ancor più concreta dalla stessa instabilità mondiale, dal continuo manifestarsi di focolai di guerra e di tensione, dalla funzione mostrata da organismi come l'ONU o da forze politiche che sostengono la pace fra oppressi e oppressori, da una crisi che lentamente erode tutto il mondo borghese.

Lavorare per quella prospettiva — l'unica che possa far uscire i Palestinesi e altri popoli da un vicolo cieco di sangue — significa riprendere qui, nell'Occidente capitalistico avanzato, la via della lotta di classe, contro le rispettive borghesie nazionali; significa rompere definitivamente ogni unità nazionale, ogni patto sociale, ogni pace sociale; significa tagliare i legami che ancora legano, direttamente o indirettamente, i proletari allo Stato e alle forze politiche e sindacali che lo rappresentano e lo appoggiano.

I Palestinesi hanno dimostrato fino a che punto un popolo in armi possa tener testa a un nemico dotato di armi tecnologicamente di gran lunga superiori. La solidarietà nel loro confronto solidale in casa nostra, e può essere solo LA QUOTIDIANA SOLIDARIETA' CLASSISTA NEI FATTI!

15 giugno 1982

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

(il programma comunista)

Chi ha paura della scala mobile?

(continua da pag. 1)

a ritmi superiori al 20% annuo, i salari reali crescevano dello 0,2 + 0,3% all'anno. Ecco perché i borghesi ricordano con nostalgia quei tempi e vorrebbero ritornarvi.

In seguito gli operai, con grandi lotte, sono riusciti a migliorare un po' la loro situazione, ad ottenere qualche automatismo — come il punto unico di contingenza — che ha fatto guadagnare qualcosa agli strati più bassi.

Ma l'inflazione sconvolge i conti della borghesia e la scala mobile si trasforma in un meccanismo automatico di aumenti salariali a dispetto di padroni e sindacati. I sindacati sono d'accordo a ricostituire i margini di guadagno dei padroni, ma la scala mobile automatica lega loro le mani. Agnelli e Lama cominciano a parlare di meccanismo « perverso » della scala mobile. **Dov'è la perseverità?** Nel fatto che la scala mobile fa automaticamente aumentare quei salari che Agnelli e Lama vorrebbero far diminuire.

FACCIAMO UN PO' DI CONTI

Il governo ha proposto e Confindustria e sindacato hanno accettato il principio che, in media, le retribuzioni non debbano aumentare più dell'inflazione (16% nel 1982), cioè dell'aumento dei prezzi. Questo vuol dire che in termini reali, in termini di potere d'acquisto, la somma dei salari degli operai occupati (il cosiddetto costo del lavoro) non deve aumentare, cioè deve restare costante o addirittura diminuire. Si noti il differente trattamento riservato ai proprietari di BOT che invece possono avere un « modesto » (il 5% annuo!) guadagno reale. In queste condizioni come possono migliorare le condizioni degli occupati secondo sindacato e padroni (i quali dicono che non bisogna pagare meno ma meglio)? Un modo è licenziare una parte degli occupati, in modo che lo stesso monte salari venga ripartito su meno persone. Un altro modo è diminuire i salari

degli strati operai più bassi a vantaggio di alcuni privilegiati (capici, capetti, sorveglianti, tecnici specializzati). E' chiaro che comunque la si giri, l'accettazione del « tetto » da parte dei sindacati implica la loro disponibilità a peggiorare la condizione di grandi strati operai (con il licenziamento per alcuni, con la riduzione del salario per altri) a beneficio di alcuni strati privilegiati, della cui collaborazione i padroni hanno bisogno.

La scala mobile, con il suo automatismo, impedisce questa ristrutturazione dei salari. Perciò Agnelli e Lama ne maledicono la perversità e propongono una nuova parola magica: contrattazione. Occorre aumentare lo spazio contrattuale rispetto ai criteri freddi, burocratici del punto unico uguale per tutti, dicono insieme padroni e sindacato.

NO ALLA GUERRA FRA GLI OPERAI

Essi sperano così di dividere gli operai, lusingando chi spera di migliorare la propria condizione attraverso la promozione e ponendolo contro i più deboli, i malati, gli invalidi, coloro che sono stati stroncati da una dura vita in fabbrica. Alcuni operai possono cadere nella trappola e sperare di ottenere miglioramenti sulla pelle degli « oziosi » e dei « lavativi ». Perciò si buttano nel lavoro, accettano la disciplina di fabbrica, sabotano gli scioperi. Su cento che si buttano nella lotta per la promozione, sudando, faticando e sgomitando solo uno riesce a fare il passo avanti, rimettendoci salute e sanità mentale. Gli altri — come si è visto per tanti impiegati e tecnici specializzati — finiscono anch'essi declassati o licenziati. Però nel frattempo l'unità tra gli operai, una loro garanzia di vittoria è stata compromessa.

La parola d'ordine della professionalità vuol dire la guerra tra gli operai a beneficio dei padroni.

La parola d'ordine dell'aumento dello spazio contrattuale a danno degli automatismi vuol dire l'auto-

rizzazione al sindacato a concedere al padrone la diminuzione dei salari reali della maggioranza degli operai a beneficio di uno strato di privilegiati, anch'essi sempre in pericolo di essere sprofondati nella massa.

La direzione collaborazionista del movimento operaio distrugge oggettivamente con la sua azione la possibilità dell'unità tra gli operai. Prima ha cercato di isolare gli « estremisti », poi è passata agli « assenteisti », poi agli « oziosi », ora è il turno dei « non professionalizzati »,.... domani sarai tu.

OCCORRE IMBOCCARE UNA NUOVA STRADA

E' necessario lottare contro gli attacchi padronali, ma questo richiede anche una lotta per l'unità della classe operaia. Occupati e non occupati, sani e malati, professionalizzati e non professiona-

lizzati, moderati ed estremisti hanno in comune il fatto di essere tutti esposti allo sfruttamento. La lotta richiede il concorso di tutti.

Gruppi operai, esterni alla linea e alla disciplina sindacale, ma aperti a tutti gli elementi della classe, iscritti o no al sindacato, operanti o no nelle sue strutture di base, devono lavorare per porre le basi di questa unità classista. La principale vittoria che possiamo oggi perseguire è la nascita di una rete primordiale di organizzazione e di capacità di lotta proletaria.

Riducendo gli automatismi, borghesia e sindacato sperano di far accettare una ritirata agli operai mediante una contrattazione fatta sulla base degli avversi rapporti di forza di oggi. Ma, a più lungo periodo, essi insegnano anche agli operai che ogni miglioramento anche modesto, può essere ottenuto solo con la lotta di tutti.

Democrazia e

La repressione borghese oggi colpisce soprattutto gli elementi d'avanguardia politicizzati e, col pretesto della « lotta al terrorismo », affina i suoi strumenti pratici e giuridici, dotandosi di corpi scelti e di leggi più adeguate.

La repressione borghese si manifesta oggi soprattutto attraverso un regime carcerario più duro (carcerazione preventiva in attesa di processo fino a 12 anni, articolo 90, differenziazione); attraverso una più ampia libertà d'azione da parte delle forze di polizia (fermo di polizia, estrema limitazione per la difesa, uso indiscriminato delle armi, « asseggio » di interi edifici o quartieri, perquisizioni a tappeto ecc.); attraverso un'insistente e vasta opera di intimidazione contro coloro che rappresentano, o hanno rappresentato, o possono rappresentare un movimento di opposizione allo Stato borghese e all'ordine costituito.

La repressione borghese applica i suoi metodi in modo articolato ed utilizza a fondo i classici arnesi della provocazione, dell'infiltrazione, della calunnia, della montatura amplificati di volta in volta attraverso la stampa, la radio, la televisione, gettando in pasto all'opinione pubblica il « mostro » di turno.

La repressione non è esclusiva dei regimi fascisti o delle dittature militari: sebbene meno rozza e quantitativamente meno pesante, è presente ed altrettanto efficace nei paesi a tradizione democratica e « civile » (Stamheim insegna). Gli stessi poliziotti hanno ammesso la pratica, nel chiuso delle camere di sicurezza o del carcere, dei pestaggi, della segregazione, della tortura, allo scopo sia di strappare confessioni sia di stroncare la resistenza degli arrestati. All'« aperto » le cose non vanno molto meglio: chi non si ferma ad un posto di blocco per una ragione qualsiasi è perduto. I casi di colpi sparati « inciampando » vengono sostituiti dai casi di colpi sparati per « atteggiamento sospetto ».

Le mille facce della repressione contemplano però anche altri bersagli oltre gli appartenenti al « partito armato » o ad altri raggruppamenti politici. In generale questi bersagli sono tutti raggruppabili nel proletariato e negli strati sociali ad esso vicini. In moltissime occasioni non c'è stato — e non ci sarà — bisogno di un pretesto come quello del « terrorismo »: Battipaglia, Cicciano, Modena, Reggio Emilia, Catania, Roma, solo per citare alcuni esempi, hanno conosciuto morti e feriti in movimenti di sciopero, di piazza, di occupazione di case. Zibecchi, Franceschi, Giorgiana Masi, Varalli e quanti altri nomi possono riempire una lista molto lunga di caduti sotto i colpi della repressione borghese legale e illegale. Per non parlare delle stragi dell'Italicus, Piazza Fontana, Brescia, Bologna, altra faccia di un'attività repressiva e di terrore tutta volta contro il movimento proletario e di massa. La militarizzazione di intere città e di intere zone come nel caso del terremoto nell'80, gli sgomberi di migliaia di famiglie che hanno punteggiato costantemente gli ultimi dieci anni: questi sono altri saggi della multiforme capacità delle forze repressive di intervenire contro le lotte sociali.

Ora è più frequente che vengano colpiti operai, proletari, giovani del movimento, disoccupati, precari, più o meno individuati come « pericolosi » punti di riferimento o di organizzazione della lotta sociale. Compagni che vengono prelevati nelle case o nei posti di lavoro e che per giorni e giorni non si sa che fine hanno fatto: ecco una situazione che sta diventando abituale. Non è un caso che nel mirino della repressione borghese sono entrati i comitati di disoccupati, i comitati di base degli ospedalieri e dei ferrovieri, comitati che sono stati all'avanguardia in lotte anche dure del recente passato; e che vi entrino i membri dei comitati di occupazione di case o i comitati contro la repressione, o circoli sociali che

Una cosa certa esiste: l'aumento della disoccupazione

Mentre le statistiche ufficiali dicono che i disoccupati in Italia sono ora 2 milioni e 300 mila, cioè il 9% della popolazione attiva, le previsioni della stessa Confindustria, per i prossimi anni, dicono: 10,5% nel 1982, 12,1% nel 1983, 13,8% nel 1984. E questi dati contemplan già la disdetta della scala mobile, un andamento inflazionistico superiore al 16%, una contrazione produttiva relativa alla maggiore concorrenza internazionale, ecc. ecc. La disoccupazione industriale colpisce particolarmente la chimica e il tessile,

ma tutti i settori sono interessati; ed è oramai un dato « stabile » che la disoccupazione riguarda in particolare i giovani sotto i 30 anni (circa il 60% del totale) e le donne (1 milione sul totale dei disoccupati). Se ai dati ufficiali aggiungiamo il lavoro nero, i precari, i non iscritti al collocamento, i casintegrati, i giovani in cerca del primo impiego, le cifre oltrepassano tranquillamente i 6 milioni, quel 6 milioni che uno studio della Cisl l'anno scorso rivelava come il dato più reale.

L'accordo per il nuovo contratto dei poligrafici prevede una grande novità: il prepensionamento!

Fra i punti principali dell'accordo vi è quello delle « garanzie occupazionali » in riferimento all'introduzione delle nuove tecnologie; se — e sono già da tempo previste — vi saranno « esuberanze di personale » si ricorrerà alla riduzione dello straordinario (che è normale si faccia) e ai meccanismi previsti dalla nuova legge per l'editoria: il prepensionamento!

100 ore di sciopero hanno ottenuto una leggera riduzione dell'ora-

rio: da 36 ore settimanali si passerà mediamente a 35; i livelli sono passati da 9 a 10 e, in ottemperanza a Sua Maestà la Professionalità, gli aumenti vanno da 50 mila lire (a regime) per il primo livello a 211 mila (a regime) per il decimo, mentre una cifra « uguale per tutti » è costituita da « una tantum » di 600 mila lire a copertura dei primi sei mesi di quest'anno all'inizio del quale il contratto doveva essere rinnovato.

Addio operaio?

Dalla conferenza operaia del Pci viene fuori un interessante quesito: la classe operaia è ancora al centro dell'intera società? La risposta che i signori conferenzieri danno è che i mutamenti produttivi determinati dallo sviluppo della tecnologia e del settore dei servizi sono tali per cui non si può parlare di **centralità operaia**. Chiaromonte, su Repubblica dell'11/6, dice a proposito che « è più che mai aperto il problema dell'alleanza fra ceti e strati sociali diversi ». La centralità quindi passerebbe dalla classe operaia in quanto tale, cioè proletari d'industria, ad una non bene identificata area di alleanze (coi tecnici, coi professionalizzati, coi quadri, coi capi e capetti, e perché no?, coi preti, coi bottegai, coi piccoli imprenditori in attesa di diventare grandi). L'operaio dell'Alfa, della Fiat o della Montedison, dell'Italsider, della Pirelli o dell'Anic può chiedersi: se scendiamo in sciopero decisi, tutti ci saltano subito addosso accusandoci di mandare alla malora il paese e tutto quanto e fanno di tutto per farci rientrare al lavoro al più presto; se sciope- rano quelli che dovrebbero essere i nostri alleati — ammesso che non siano tutti crumiri — non succede praticamente niente. Allora al centro di qualcosa siamo: al centro dello sfruttamento, e se è vero che tutti si danno un gran daffare, dai padroni al governo, dai politici ai sindacati, per tenerci buoni vuol

dire che la nostra forza fa paura. Allora la centralità è della forza che si mette in campo, come in ottobre '80 alla Fiat. Delle due l'una: o l'ago della bilancia sta nella classe operaia — o più in generale nel proletariato — e allora « gli strati sociali diversi » alleandosi con noi si alleano con la nostra forza e siamo noi a guidare; oppure l'ago della bilancia sono altri strati (quali?) coi quali dobbiamo allearci e allora siamo guidati. Finora è andata così: con la storia delle allean-

ze « i ceti e gli strati sociali diversi » non ci hanno fatto fare un gran passo avanti visto che siamo qui a dover riconquistare cose ottenute in anni di lotte e di sacrifici, e con le nostre lotte e i nostri sacrifici abbiamo fatto ottenere qualcosa a tutti gli altri strati sociali. Allora la « centralità operaia » in pratica significa che bisogna fare riferimento ai nostri esclusivi interessi di classe senza farli dipendere dagli altri.

Centralità degli interessi proletari, delle esigenze di vita e di lavoro: centralità della difesa delle condizioni proletarie; centralità del-

l'organizzazione operaia indipendente dalle istituzioni e dalle politiche collaborazioniste. Ecco, centralità operaia vuol dire questo, e non significa guardare esclusivamente all'operaio dell'industria, ma guardare all'industria come una fonte primaria dell'accumulazione e della ricchezza sociale, e ai proletari di qualsiasi ramo di attività in questa società dominata dal capitale come ai nostri fratelli di sangue.

CONTRATTI IN SCADENZA NEL 1982

INDUSTRIA	5.819.600	lavoratori
PUBBLICO IMPIEGO	2.848.600	lavoratori
AGRICOLTURA	1.600.000	lavoratori
SERVIZI	1.593.000	lavoratori
TRASPORTI	689.000	lavoratori
Totale	12.550.200	lavoratori

oltre il 60% della popolazione attiva

LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA

Organizziamoci per difenderla e lottiamo per i contratti al di fuori delle « compatibilità »

Il nuovo attacco che la Confindustria ha portato ai lavoratori disdicendo l'accordo del '75 sulla scala mobile punta a ottenere una riduzione negli automatismi salariali, per avere più spazio per gestirsi le concessioni salariali caso per caso, in base alle situazioni che « tirano », alla « professionalità » e al servilismo. Ma punta anche, al tempo stesso, a ricattare i lavoratori sui contratti, sfruttando il momento a lei favorevole.

Se la Confindustria si è mossa, è anche perché il governo e la Banca d'Italia insistono da mesi sulla necessità di ridurre il costo del lavoro. E' anche perché contano sulla disponibilità dichiarata da tempo dal sindacato a « ritoccare » la scala mobile, a superare l'« appiattimento » salariale prodotto dal meccanismo automatico della contingenza, ad accettare il « tetto » del 16% nei contratti.

Questo gioco delle parti per una politica di fondo comune va avanti da anni, sui sacrifici, le ristrutturazioni, l'introduzione della « nuova organizzazione del lavoro ».

L'attacco alla scala mobile è la logica conseguenza di tutto ciò.

MA QUELLO CHE NON C'E' E' LA DISPONIBILITA' DEI LAVORATORI! La risposta all'attacco padronale c'è stata, in numerose fabbriche e città, ed ora il sindacato si trova alla testa di un'agitazione che non ha preparato, per la difesa della scala mobile su cui invece era disposto a trattare.

E' chiaro allora che non si può delegare la gestione della lotta al sindacato che, come nei 35 giorni della Fiat, cercherà di chiudere le lotte appena possibile, riprendendo a tavolino la partita a tre con padroni e governo. Ma per respingere l'attacco padronale dobbiamo batterci con determinazione, con la stessa determinazione che dimostrano i padroni contro di noi!

Sosteniamo *fino in fondo* l'interesse operaio, sulla scala mobile e sui contratti, perché se cediamo su un punto i padroni ci metteranno poco a passare su tutto. Bisogna costituire una forza interna al movimento, organizzata e indipendente dalla politica sindacale, capace di continuare la lotta di fronte ai pretesti che verranno portati per smobiliarla, capace di seguire a mantenere le parole d'ordine operaie:

LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA!

APRIAMO I CONTRATTI SU:

- aumenti salariali uguali per tutti, rifiutando il tetto del 16%;
- 35 ore sganciate dall'aumento della produttività;
- difesa del posto di lavoro.

Gruppi operai del
PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Leggete e diffondete

il programma comunista

Sedi

e punti di contatto

- ARIANO IRPINO** - Presso il circolo ARCI
il giovedì, dalle 16.30 alle 18.
ASTI - Via S. Martino, 20 int.
il lunedì dalle 21
BAGNACAVALLLO - Via Mazzini 94 (primo piano in fondo a destra)
il martedì dalle 20.30 alle 23.
BELLUNO - Via Uniera del Zatter 27 (Borgo Piave)
il lunedì dalle 21
BENEVENTO - Via Odofredo 16 (traversa di p.za Roma)
il primo e terzo giovedì del mese dalle 17 alle 19.
BOLOGNA - Circolo Onagro, Via Avesella, 5/B
il lunedì dalle 21
BOLZANO - Bar Alumetal (entrata)
strillonaggio giovedì 1 e 15 luglio dalle 12.45 alle 13.45
BRESCIA - Piazzale della Stazione ferroviaria
strillonaggio ogni 2° sabato del mese dalle 15.30 alle 17
CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H
la domenica dalle 18 alle 21
FIRENZE - Via Arellina 101/rosso (cortile interno, piano terra)
il martedì dalle 17 alle 19.30
FORLI' - Via Merlonia, 32
il venerdì dalle 21 alle 23
GENOVA - Passo Borgo incrociati (Galleria Brignole)
ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 17.45 alle 19
IVREA - Via Arduino 148
il martedì dalle 18 alle 19
MESSINA - Presso Edicola, V.le Bocchetta, Via Mons. d'Arrigo
il giovedì dalle 16 alle 17
MILANO - Presso il Circolo Romana, Corso Lodi 8
il lunedì
dalle 18.30 alle 20.30
NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara 111 (P.ta Capuana)
il giovedì dalle 18.30 alle 20.30
OVODDA - Via Umberto 4
la domenica dalle 10 alle 12
RAVENNA - Piazza Andrea Costa, mercato coperto
strillonaggio ogni 1° e 3° sabato del mese dalle 9 alle 11
ROMA - Via del Reti, 19 A (P.le Verano)
il venerdì dalle 19 alle 21
SALERNO: presso la mensa universitaria ogni 2° e 4° venerdì del mese dalle 13 alle 14
SAN DONA' DI PIAVE - Via della Francesca 47
la domenica, dalle 9.30 alle 11.30
SCHIO - Via Mazzini, 30
il sabato dalle 16.30 alle 19
TORINO - Via Paesana 16 (S. Paolo)
il giovedì dalle 18 alle 19.30
TORRE ANNUNZIATA - Via Pastore 32 (1° piano)
il martedì dalle 18 alle 20